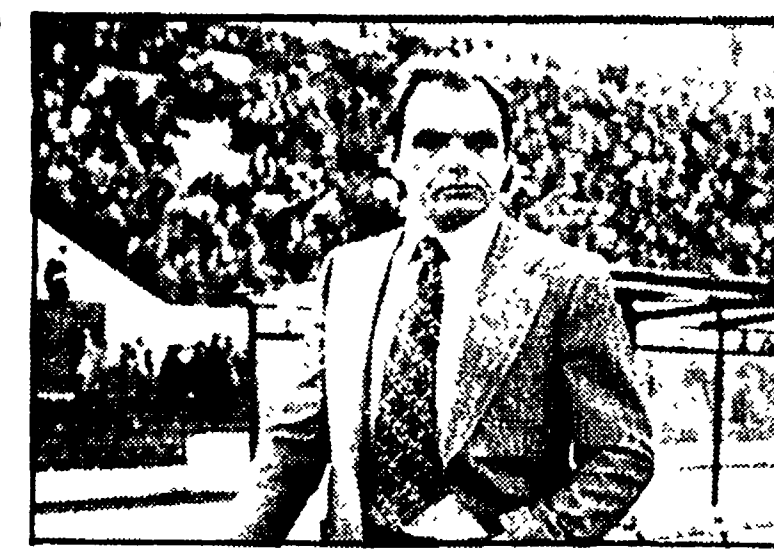


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Napoli contro Inter: per sé e per Vinicio

La domenica sportiva terrà banco col calcio. Tre gli incontri di cartello. Ma più che Milan-Perugia e Torino-Roma, sarà Napoli-Inter a calamitare l'attenzione degli appassionati. Il «siluramento» di Radice, tecnico del Torino, ha dato inizio al «valzer» degli allenatori. Cosicché anche Vinicio è in bilico, come Trapattoni e Giacomini. Per cui se Vinicio vorrà restare in sella, il suo Napoli dovrà battere l'Inter. Saranno di fronte la migliore difesa (quella partenopea) e il migliore attacco (quello nerazzurro) del campionato. Chissà che il Napoli non riesca a regalare qualche brivido ad un mediocre torneo. Nella foto, Vinicio

NELLO SPORT

La DC alla vigilia del congresso

Perché tanto grigiore

La questione comunista non è una formula ma comporta scelte di fondo e dolorose

Non può non colpire il dibattito che ha accompagnato nella DC la preparazione del prossimo congresso nazionale, la scarsità di indicazioni politiche e programmatiche che esso ha sin qui fornito, e la discussione che invece precedette altri congressi democristiani. L'esempio che viene subito alla mente è — sembra quasi inutile dirlo — quello del congresso di Napoli del gennaio 1962: che fu preparato dal dibattito programmatico culminato nel convegno di San Felice, segnò la svolta decisiva per l'avvio del centro-sinistra, propose attraverso la relazione di Moro un disegno ambizioso di allargamento della base del governo per fronteggiare i bisogni sociali emergenti e favorire una nuova fase di sviluppo.

mondiale. Certo, le differenze fra le correnti non sono mancate (è chiaro che Bodrato o Galloni sono altra cosa da Bisaglia o Donat Cattin) e i temi di cui si è discusso — emergenza, crisi di governabilità, questione comunista — hanno una loro corposa realtà. Ma è proprio questa corposa realtà che sembra annebbiarsi nel dibattito democristiano: ciò che da esso emerge è, più o meno confusamente (anzi molto confusamente, come dirò più avanti), quale formula governativa ciascuna corrente intende proporre, non emerge, invece, quale scelta strategica o programmatica, quale via di uscita dalla crisi, quale disegno di sviluppo della società italiana la Democrazia Cristiana è oggi in grado di prospettare.

Sembrerebbe, in sostanza, che il partito democristiano sia tornato ai modi di fare politica del decennio dorato: quando esso poteva accontentarsi di amministrare il potere, di «mediare» fra le diverse spinte, interne o fra le altre forze politiche, senza porsi problemi di strategia, senza neppure interrogarsi sulla direzione di marcia da dare al governo del paese. E' un fatto molto grave, perché questo modo di fare politica contrasta con la gravità della crisi dell'economia e della società; e con le contraddizioni che essa ha aperto nello stesso sistema democristiano.

Certo, i problemi che la DC ha di fronte non sono semplici: il declino della sua posizione di egemonia, confermato anche dalle ultime elezioni politiche, non è un fatto di superficie; ha invece radici profonde nella realtà del paese. Per lungo tempo la Democrazia cristiana aveva infatti legato il suo ruolo «centrale» a un disegno di sviluppo della società italiana che aveva i suoi pilastri fondamentali nella espansione delle funzioni dello Stato, nella gestione dei suoi strumenti di intervento, nell'uso della leva pubblica sia come sostegno

Cultura di governo

Quando circolarono le prime voci sulle tangenti ENI, il governo si mosse in un modo perdo amici, altrettanto succede se un nuovo in senso opposto. Così non deciso, la mia bandiera essendo: prima di tutto sopravvivere.

Questa gente è la stessa che ogni giorno ci fa gli esami e regolarmente ci boccia per la nostra ignoranza in cultura di governo. Ci trovano immaturi e insopportabilmente diversi. Sì, vivaddio, siamo diversi. Noi, partito operaio, la nostra cultura la esprimiamo chiamando gli operai ad accollarsi la loro parte di peso per salvare il paese. Loro la loro cultura la esprimono guardando alla bottega, mandando alla malora gli strumenti della sopravvivenza nazionale e facendo scappare profittatori e banchieri. Si tratta di due culture inconciliabili.



Gaetano Caltagirone

La fuga dei fratelli Caltagirone

11 giudici li volevano in galera Qualcuno li ha protetti ancora

Un'operazione-salvataggio mai vista: ora si vorrebbe addirittura revocare l'ordine di arresto e mettere sotto inchiesta i magistrati che l'avevano firmato — Polemiche ai vertici giudiziari

ROMA — Lo scandalo dei tre fratelli Caltagirone sta assumendo proporzioni gravissime. Non solo perché è in ballo il più grosso crack finanziario del dopoguerra, non solo perché i tre palazzinari sono riusciti a beffarsi dell'ordine d'arresto fuggendo in Francia, ma soprattutto per ciò che sta accadendo al palazzo di giustizia di Roma. Altro che protezioni occulte: attorno al caso Caltagirone ora si sono formati veri e propri schieramenti. E' in atto un'operazione-salvataggio mai vista, o, quanto meno, mai condotta in modo tanto sfacciatato.

Contro gli undici giudici (non uno, undici!) della sezione fallimentare del tribunale che, raccolte le prove della bancarotta fraudolenta avvenuta, hanno concordato per l'ordine di arresto, si stanno muovendo in campo aperto il procuratore capo, De Matteo, il suo sostituto Piero, e —

immaneabile — il giudice istruttore Alibrandi. Se le incredibili decisioni di cui si è avuta notizia ieri mattina dovessero essere adottate, si profila un imminente annullamento del provvedimento di arresto e addirittura l'apertura di un procedimento a carico dei giudici che l'altro ieri l'avevano firmato, per «abuso di potere».

Voci negli USA: Mosca ritirerà presto truppe da Kabul?

WASHINGTON — Mosca comincerà a ritirare alla fine di questo mese una parte delle truppe che ha inviato in Afghanistan? Secondo funzionari del governo americano il governo sovietico avrebbe comunicato questo progetto nel corso di contatti con governi di paesi non direttamente coinvolti nella crisi. E' una traccia labile e le fonti di Washington — ovviamente anonime — non hanno neppure indicato quali paesi abbiano svolto la funzione dei messaggeri. Forse un'indicazione potrebbe conferire consistenza all'indiscrezione. Numerosi sono stati i contatti della diplomazia sovietica negli ultimi giorni: conversazioni si sono intrecciate in particolare con Parigi e Bonn, dopo il vertice Giscard-Schmidt. Gromiko è stato a Bucarest e imminente è il suo viaggio a Nuova Delhi. Si tratta di quattro capitali che mantengono un atteggiamento particolarmente attivo in questa fase di crisi.

Oggi si conclude a Rimini la conferenza d'organizzazione

La FGCI: più autonomia, più politica

Stamane manifestazione al Palazzo dello sport con Enrico Berlinguer - Quattro giorni di dibattito - Unità a sinistra tra i giovani - Il nuovo segretario



Marco Fumagalli

Dal nostro inviato
RIMINI — Stamattina parla Enrico Berlinguer, al Palazzo dello Sport di Rimini. Questa conferenza d'organizzazione che è servita alla FGCI per mettere sul tappeto in modo assolutamente franco e spregiudicato tutti i suoi problemi più difficili (compreso quello, che qui ha molta gola ai giornalisti, del rapporto con il Partito Comunista), e ad affrontare le questioni drammatiche della gioventù, si conclude con una manifestazione di massa attorno al segretario generale del PCI. Ovvio che sarà un momento importante di entusiasmo, di mobilitazione, di lotta; ma anche qualcosa di più: i giovani, questi 600 delegati so-

prattutto, chiedono naturalmente al capo del partito certe risposte a tutti quegli interrogativi, quei dubbi, appunto quella «richiesta di autonomia» che sono stati un po' il motivo di fondo delle tre giornate di dibattito al teatro Novelli.

In assemblea ieri si è avuto il momento decisivo di tutta la discussione. Perché si è arrivati a tirar le fila di un ragionamento che è partito giovedì dalla relazione di D'Alema, e poi si è sviluppato nei giorni successivi in modo particolare attraverso quei dibattiti a tema che hanno permesso un approfondimento specifico su alcuni punti fondamentali di crisi delle nuove generazioni: il lavoro, il collegamento con

Pensioni: abbiamo lottato Ora arrivano gli aumenti

La lunga aspra battaglia dei parlamentari comunisti, per garantire fin dall'80 un aumento delle pensioni, sta per dare i suoi frutti. Il governo e la DC sono stati praticamente costretti ad accettare le proposte del PCI per l'aumento delle pensioni sociali, per la semestralizzazione della scala mobile e per l'aumento dei minimi.

A PAGINA 4

Il fisco: nel castello delle evasioni la regina è la DC

Perché si discute tanto del sistema fiscale italiano? Perché è un meccanismo che permette enormi evasioni da una parte e dall'altra riesce a tamponare le falle con una pesante imposizione sui redditi da lavoro dipendente, come conferma per altro l'incremento delle entrate fiscali del '79 dovuto in massima parte all'aumentata pressione su salari e stipendi.

A PAGINA 7

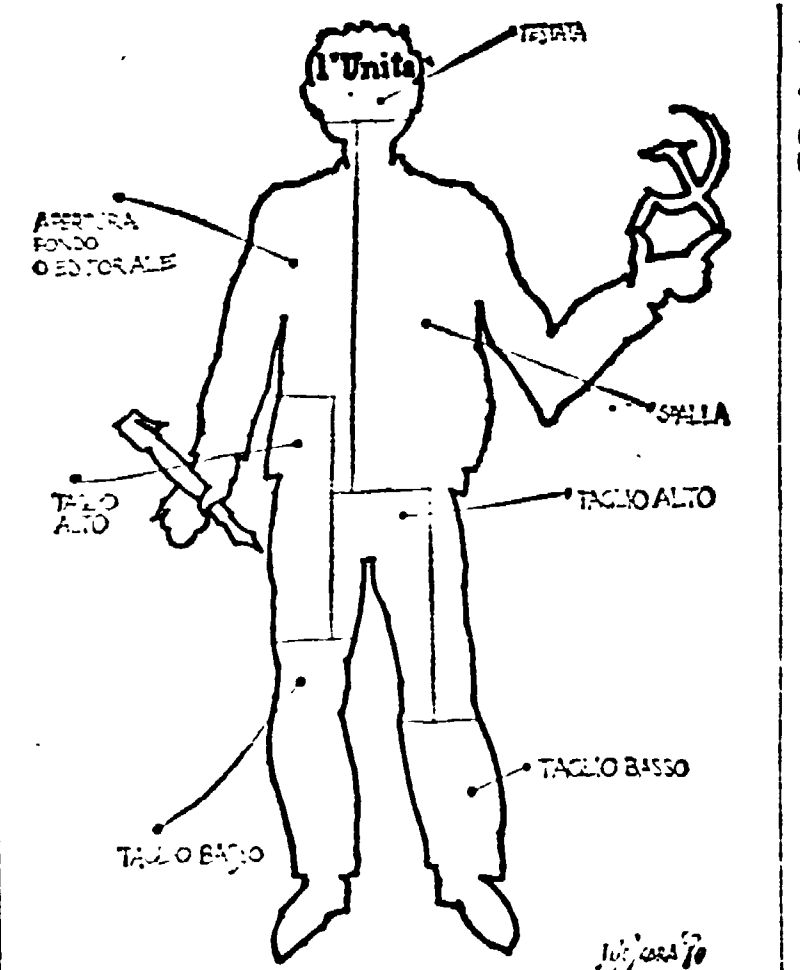
Come la repressione distrugge il Guatemala

Prima di occupare l'ambasciata spagnola dove sono morti bruciaci, i contadini guatemaltechi autori della tragica protesta avevano inciso su un nastro le loro testimonianze: un quadro di sanguinaria violenza repressiva e di atroce miseria. Intervista con la vedova dell'ex sindaco della capitale ucciso da una «squadra della morte».

IN PENULTIMA

Sottoscrizione per l'Unità. Superato il primo miliardo!

Un miliardo in tre settimane. Ci è arrivato nelle forme più diverse: attraverso le organizzazioni di base del partito ma in larga misura direttamente da compagni, amici, democratici. Questo primo miliardo dice una gran quantità di cose: per lo slancio con cui è affluito nelle casse dell'Unità, per i suggerimenti, le critiche, le proposte che lo hanno accompagnato. Noi abbiamo visto in ciò, prima di tutto, la conferma del legame profondo del PCI con la società italiana, ma anche il rapporto ricchissimo, l'affetto, magari contrastato, che corre fra il quotidiano del partito e i suoi lettori, sparsi dappertutto, nei grandi centri urbani come nelle più lontane periferie e fra i lavoratori emigrati. Bisogna riflettere molto sopra. Riaffermare un patrimonio politico, ideale e morale straordinario su cui l'Unità può contare. E' una grande lezione per noi, che vediamo accresciute le nostre responsabilità di comunisti e di giornalisti, impegnati ad offrire un giornale che sia meglio fatto, più ricco e rigoroso, più all'altezza delle esigenze della gente e dei problemi complessi che la nostra tormentata epoca ci propone.



«Caro Direttore, ecco qua un pezzo di "vita comunista". L'entusiasmo è grande, come quando un sogno si fa strada e sta per diventare realtà. Buon lavoro». Con queste parole, e con un contributo di 100.000 lire, il compagno Giancarlo Moscare ha voluto accompagnare questo suo significativo disegno, dedicato al giornale e al suo imminente rinnovamento tecnologico.

Longo: «Una bandiera»? Sì, una bandiera

Caro Reichlin, un unico, con «naturale» entusiasmo, agli ormai numerosissimi compagni ed amici che in questi giorni hanno sottoscritto per sostenere l'Unità e perché possa ammodernarsi con mezzi nuovi e più efficienti. E' un fatto importante, non solo per la materiale concretezza dei suoi effetti, ma per il valore che assume di confortante testimonianza della fedeltà dei lettori al loro, al nostro giornale.

Nilde Jotti: perché sia voce della nostra epoca

Caro Reichlin, eccoli anche il mio contributo: non un gesto rituale, ma un consapevole atto di fiducia nella possibilità e nella capacità di l'Unità di farsi ancora più e ancora meglio interprete non solo della po-

litica del nostro partito ma della voce e delle aspirazioni delle grandi masse di lavoratori, di donne, di giovani che vivono un'epoca di grandi travagli e di problemi nuovi. Un'epoca in cui la speranza può esistere solo con un impegno razionale e collettivo, profuso giorno per giorno.

Ecco, mi sembra che l'Unità abbia già intrapreso questa strada; e che ci siano le condizioni perché il nostro giornale divenga sempre più uno strumento di comprensione e di critica reale della nostra società. Credo del resto che questo sia confermato proprio dal buon andamento della sottoscrizione straordinaria che unisce in un significativo slancio compagni di tante e lontane lotte e nuovi ma già così appassionati militanti.

Il compito che ci siamo proposti, e che è quello di mettere l'organo del PCI nelle condizioni di battersi ad armi pari con le altre principali testate e che comporta investimenti per molti, molti miliardi, è molto arduo. I compagni lo devono sapere. Molti che ci hanno scritto, inviandoci il loro contributo, si sono preoccupati di suggerirci forme organizzative di raccolta e una vera e propria campagna che illustri le ragioni di questa eccezionale mobilitazione, in tutti i suoi risvolti: politici, ideali, morali. Lo faremo. Ma, intanto, vogliamo fare adesso noi una raccomandazione e lanciare un appello. Il contributo spontaneo, questo singolare referendum a sostegno dell'Unità, è essenziale ma non può bastare. Su questo è necessario innestare un lavoro puntiglioso, continuo, faticoso, di organizzazione. Bisogna organizzare la raccolta, altrimenti non ce la faremo.

giche che i tempi impongono. Tu sai che la CGIL e la Federazione unitaria sono impegnate in un'azione difficile, di aggregazione e di lotta, per contribuire, nella loro autonomia, al risanamento e al rinnovamento del paese. Senza una stampa e mezzi di informazione democratici, come l'Unità, non sarebbe possibile realizzare quella partecipazione e quel consenso indispensabili a questa lotta di cambiamento. Del resto a questo fine mira il nostro sostegno alla rivista dell'editoria: garantire il pluralismo impedendo il soffocamento dei giornali che non si avvalgono dei finanziamenti del padronato o di più tenebrosa provenienza.